

Sete di Parola

15 - 21 aprile



C'era una volta un bellissimo pianeta azzurro poi comparve l' uomo che si proclamò signore assoluto di tutto. Fu l'inizio dell'inferno. Un inferno che dura sino ad oggi. Sfruttamento della Terra, guerre, ancora guerre e violenze

di ogni genere, anche sui bambini, senza rispetto per nessuno. C'è un futuro per questo pianeta ? Perché il solo ad alzare la voce è papa Francesco? Perché dormono protestanti e ortodossi? Musulmani, buddisti eccetera eccetera che dicono ? Guardano il cielo e dimenticano la Terra ?

Il mondo grida il suo bisogno di pace, di giustizia, di civiltà. Chi lo ascolta?



Terza Domenica di Pasqua

+ Dal Vangelo secondo Luca 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (p. Ermes Ronchi)

Mi colpisce il lamento di Gesù, una tristezza nelle sue parole, ma ancor più il suo desiderio di essere toccato, stretto, abbracciato come un amico che torna: Toccatemi. E pronuncia, per sciogliere le paure e i dubbi, i verbi più semplici e più familiari: Guardate, toccate, mangiamo! Non a visioni d'angeli, non a una teofania gloriosa, gli apostoli si arrendono ad una porzione di pesce arrostito, al più familiare dei segni, al più umano dei bisogni. Gesù vuole entrare nella vita concreta dei suoi, esserne riconosciuto come parte vitale. Perché anche il Vangelo non sia un fantasma, un fumoso ragionare, un rito settimanale, ma roccia su cui costruire, sorgente alla quale bere. La bella notizia: Gesù non è un fantasma, ha carne e sangue come noi. Questo piccolo segno del pesce, gli apostoli lo daranno come prova: noi abbiamo mangiato con lui dopo la sua risurrezione (At 10,41). Perché mangiare è il segno della vita; mangiare insieme è il segno più eloquente di una comunione ritrovata, che lega insieme e custodisce e accresce le vite, figlio delle nostre paure o delle nostre speranze. Il Risorto non avanza richieste, non detta ordini. La sua prima offerta è «stare in mezzo» ai suoi, riannodare la comunione di vita. Viene e condivide pane, sguardi, amicizia, parola. Non chiede, regala. Non chiede di digiunare per lui, ma di mangiare con lui. Vuole partecipare alla mia vita e che io condivida la sua. Ma in un sentimento di serenità, di distensione.

Infatti la sua prima parola è: pace a voi! Pace, che è il riassunto dei doni di Dio. È la serenità dello spirito che ci permette di capirci, di fare luce nei nostri rapporti, di vedere il sole più che le ombre, di distinguere tra un fantasma e il Signore. Solo il cuore in pace capisce. Infatti, il Vangelo annota: Aprì loro la mente per comprendere le Scritture. Perché finora avevano capito solo ciò che faceva comodo, solo ciò che li confermava nelle loro idee. C'è bisogno di pace per cogliere il senso delle cose. Quando sentiamo il cuore in tumulto è bene fermarci, fare silenzio, non parlare.

Mi consola la fatica dei discepoli a credere, il loro oscillare tra paura e gioia. È la garanzia che la risurrezione di Gesù non è una loro invenzione, ma un evento che li ha spiazzati. Lo conoscevano bene, il Maestro, dopo tre anni di strade, di olivi, di pesci, di villaggi, di occhi negli occhi, eppure non lo riconoscono. Gesù è lo stesso ed è diverso, è il medesimo ed è trasformato, è quello di prima ed è altro. Perché la Risurrezione non è semplicemente ritornare alla vita di prima: è andare avanti, è trasformazione, è il tocco di Dio che entra nella carne e la trasfigura.

PER LA PREGHIERA (Centro salesiano Pastorale giovanile)

Signore, accetto di tacere per sentire ciò che non è udibile.

Accetto di fare silenzio per ascoltare una voce che non sia la mia soltanto.

Accetto di non sapere per accogliere un messaggio misterioso della vita.

Ecco, con pazienza sto in ascolto: vieni, Signore della vita, perché io viva la vita per intero; vieni, Dio della felicità, perché io gusti per intero la felicità; vieni, Dio della speranza, perché io lotti con speranza per la vita e la felicità di ogni creatura; vieni, Dio della meraviglia e della certezza, ma insieme poni nel cuore di ciascuno la consapevolezza che felicità è vivere alla tua presenza. Amen.

Lunedì 16 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,22-29

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaon alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di

Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

È interessante sottolineare, alla fine del brano evangelico odierno, l'opposizione assai significativa di Gesù a proposito delle "opere di Dio" nei confronti dei Giudei. Essi infatti chiedono a Gesù: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?". Ed egli risponde che c'è una sola opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato. I Giudei si reputavano molto bravi nel fare le opere di Dio. Essi pensavano ai comandamenti dati da Dio a Mosè, che osservavano con scrupolosità, pretendendo inoltre la ricompensa divina. Gesù invece parla di un'opera che soltanto Dio può compiere: credere nel Messia inviato dal Padre. È un'opera che, non escludendo altre opere, si iscrive in ogni opera richiesta da Dio. Come i Giudei, anche molti cristiani del nostro tempo sono indaffarati e affannati nel moltiplicare le "opere di Dio", col rischio finale di esaurirsi nel fare e in uno sterile agitarsi, dimenticando Dio.

È proprio di questo che dobbiamo preoccuparci: di accogliere l'opera di Dio in ciascuna delle nostre opere e di essere aperti a ricevere la fede, dono di Dio in ogni opera che compiamo con il suo aiuto.

Siamo veri cristiani e discepoli se, in ogni opera che compiamo, lasciamo che Dio instauri in noi un legame di fede totale e di abbandono in Lui, in modo che ogni nostra azione sia l'occasione propizia per staccarci da noi stessi e dal nostro protagonismo faccendiero, per appoggiarci sempre di più su Gesù, il Signore Risorto. Soltanto così, le nostre 'opere di Dio' saranno veramente e primariamente anche la sua opera.

In un momento di preghiera e di raccoglimento verificherò se nella mia vita le 'opere di Dio' che io compio sono solo una ricerca spasmodica di cose da fare, una sorta di efficientismo manageriale, che mi porta poi alla stanchezza e a dimenticare Dio.

PER LA PREGHIERA (Santa Caterina da Siena)

Noi siamo immagine tua, e tu immagine nostra, per l'unione che hai fatta nell'uomo, velando la deità con la miserabile nuvola e massa corrotta di Adamo. Chi ne fu la cagione? L'amore.

Tu, Dio, sei fatto uomo, e l'uomo è fatto Dio.

Per questo amore ineffabile, ti costringo e ti prego di far misericordia alle tue creature. O eterna misericordia, tu ricopri i difetti delle tue creature.

O misericordia, che esce dalla tua deità, o Padre eterno, e governa tutto quanto il mondo con la tua potenza!

Nella tua misericordia ci conserva; la tua misericordia dà vita.

Ella dà lume, per il quale si conosce la tua clemenza in ogni creatura; nei giusti e nei peccatori.

Martedì 17 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,30-35

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

I Giudei, seguono la loro logica, fondata più sulla ricerca di sicurezze che non sulla fiducia e la disponibilità sincera e aperta al dialogo. Cercano da Gesù la garanzia che non li esponga troppo al rischio; non sono disposti a lasciarsi illuminare, a confrontare le loro categorie, sperimentate e sicure, per un'affermazione personale, al fine di abbracciare la dimensione gratuita e liberante del dono di sé nella fede in Cristo. Chiedono un segno, ma il Signore li spinge ad entrare in una logica diversa, che trascende ed eleva la nostra capacità umana di comprensione. È la dimensione del mistero della fede che raggiunge il suo apice nell'Eucaristia, cioè nella donazione totale e oblativa di Cristo che nel suo sacrificio diventa per noi cibo di salvezza e di vita. È solo Lui il nostro vero nutrimento, il centro vitale della nostra vita, la nostra gioia e la nostra felicità. "Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4,12). Più ci addentriamo nel suo mistero, più siamo coinvolti nella sua corrente di amore per l'umanità, più sentiamo l'esigenza di nutrirci del suo Corpo e del suo Sangue perché in noi germogli sempre più la vita nuova, quella della grazia. La celebrazione dei sacramenti, e specialmente quello dell'Eucaristia, ma anche la Riconciliazione ci unisce intimamente a Cristo in modo da sperimentare in Lui l'Amore personalissimo che si dona a noi e che desidera trasformarci in Sé. Comprendiamo allora che il credere non può fondarsi su opere miracolose o strabilianti che il Signore può comunque compiere, ma sulla scoperta di una Persona che ci ama intensamente e ha dato la sua stessa vita per noi, perché siamo salvi e felici per sempre insieme a Lui.

PER LA PREGHIERA (Sant'Agostino)

O divino Amore, vincolo sacro che unisci il Padre e il Figlio, Spirito onnipotente, fedele consolatore degli afflitti, penetra negli abissi profondi dei nostri cuori e fa' brillare in essi la tua luce splendida.

Spandi la tua dolce rugiada su questa terra deserta, perché cessi, finalmente, la

sua lunga aridità.

Manda i dardi celesti del tuo amore fino a questo santuario della mia anima, affinché, penetrando in essa, ne faccia una fiamma ardente, che consumi tutte le mie debolezze e fragilità.

Vieni, vieni, dolce consolatore di chi è desolato.

Vieni, la tua voce lavi le nostre viltà e curi le nostre ferite.

Vieni, Padre degli orfani, speranza dei poveri, tesoro di chi è nel bisogno.

Vieni, stella dei naviganti, porto sicuro di coloro che naufragano.

Vieni, forza dei vivi e salvezza di coloro che muoiono. Rendimi semplice, docile e fedele; che la mia piccolezza trovi grazia dinanzi alla tua forza; le mie offese trovino grazia dinanzi alla tua infinita misericordia. Amen.

Mercoledì 18 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,35-40

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

L'incomprensione da parte dei giudei porta Gesù ad affrontare più esplicitamente l'argomento della sua identità con parole chiare che mettono tutti davanti a scelte concrete. "Gesù rispose: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (v. 35). È lui il pane venuto dal cielo per nutrire e sostenere il nuovo popolo di Dio. È lui il dono d'amore fatto dal Padre ad ogni uomo, pellegrino nel deserto del mondo. È lui la Parola che dà la vita eterna. Gesù denuncia la mancanza di fede dei giudei. Essi hanno ascoltato le sue parole e hanno visto i segni operati da lui, ma rifiutano di aderire a lui. In questo brano Gesù spiega il motivo ultimo dell'incredulità dei giudei: essi non fanno parte del gruppo di coloro che il Padre ha dato al suo Figlio. Il Padre vuole la salvezza completa e perfetta di tutte le persone affidate al Figlio, e questa salvezza è la risurrezione nell'ultimo giorno. Il dono della vita eterna e della risurrezione nell'ultimo giorno è legato a una condizione: contemplare il Figlio e credere in lui. Si tratta dello sguardo contemplativo di una fede profonda che orienta tutta l'esistenza verso la persona di Gesù.

PER LA PREGHIERA (frate Angelo De Padova)

Padre dell'umanità, come figlio mi rivolgo a te con fiducia: aiutami a sentirmi amato da te, dalla tua Chiesa, dalle persone a me care e da tutti coloro che mi circondano.

Non mi facciano sentire un verme, un errore della natura, un mostro da nascondere.

Donami la forza di accettarmi per come mi hai creato, di non vivere da ipocrita, nascondendo a me e agli altri la mia tendenza sessuale.

Aiutami a capire che sono anche io tuo figlio prediletto, che Gesù è morto in croce anche per me.

Metti davanti al mio cammino persone sagge che sappiano consigliarmi, che sappiano aiutarmi ad accettarmi.

Giovedì 19 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,44-51

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Quando iniziamo un cammino di fede, coinvolgendo la nostra intelligenza e i nostri sentimenti; o quando alla fine di questo nostro percorso spesso irto di difficoltà ci "arrendiamo" al vangelo e professiamo la nostra fede... allora ci rendiamo conto che, in fondo, dietro tutto il nostro percorso e cammino, il Signore aveva già manifestato la sua discreta vicinanza. Cerchiamo colui che ci cerca, sentiamo che il nostro desiderio del Signore, in fondo, è lui stesso ad averlo suscitato in noi. Ma Gesù va oltre: credere significa avere la vita eterna, cioè la vita dell'Eterno. Spesso, erroneamente, pensiamo che la vita eterna sia qualcosa che ci capita alla fine del nostro sentiero cammino tragitto di vita, in un ipotetico e fumoso futuro di cui non sappiamo molto. L'eternità diventa, allora, una specie di premio per ripagarci di tutte le noiose cose cattoliche che abbiamo dovuto sopportare. Non è così: la vita eterna è già iniziata, la vita dell'Eterno si accende in noi quando crediamo, quando professiamo la nostra fede, quando scegliamo di diventare e vivere come discepoli del Nazareno. E in questo andare

l'eucarestia diventa un incontro fondamentale, intenso, un dono che è il pane del cammino, la reale presenza di Cristo.

PER LA PREGHIERA (san Colombano)

O Signore Dio, sradicate, estirpate dalla mia anima tutto ciò che il nemico vi ha piantato. Togliete dal mio cuore e dalle mie labbra tutta l'iniquità, datemi l'intelligenza e l'abitudine del bene, affinché in opere e verità io non serva che Voi solo. Io sappia compiere i precetti del Cristo e cercare Voi, o mio Dio! Accordatemi la memoria, la carità, la fede.
Signore operate in me il bene e donatemi ciò che Voi giudicate utile.

Venerdì 20 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,52- 59

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

La tensione fra Gesù e la folla dei suoi discepoli che lo hanno cercato dopo il fallimentare miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è ormai al culmine. Gesù, adombrando un altro pane che dona vita, che sazia per sempre, più grande della manna data da Mosè, sembra riferirsi all'eucarestia, al dono totale di sé. E, così, giunge a chiedere ai suoi discepoli una sorta di "cannibalismo" rituale: di cibarsi del suo corpo, di bere il suo sangue. I biblisti discutono se queste parole siano state rilette dalla comunità cristiana dopo la resurrezione, calcando un po' la mano, o meno. Poco importa: sappiamo che per la comunità cristiana il desiderio di Gesù di consegnarsi ai suoi discepoli nasce in questo contesto, sappiamo che per la prima comunità la cena, quella cena, è il segno della presenza del Signore. Gesù dice che cibarsi di lui (nell'eucarestia) ci fa dimorare in lui e vivere per lui. L'eucarestia, segno efficace della presenza del risorto, ci innesta in Cristo, ci permette di conoscerlo e di configurarci a lui. Vogliamo, allora, prepararci all'ormai prossima domenica mettendo al centro la

celebrazione, anche se spesso celebrata in contesti di abitudine e di stanchezza, recuperandone il valore salvifico assoluto.

PER LA PREGHIERA (don Andrea Santoro)

Signore, benedici i tuoi figli che desiderano solo servirti servendo quelli che tu hai loro affidato. Effondi su di noi il tuo Spirito perché possiamo farlo traboccare con abbondanza. Tienici uniti nella nostra diversità: non così uniti da spegnere la diversità, non così diversi da soffocare l'unità. Compì in noi il miracolo della tua unità: tu Uno nella sostanza eppure trino nella relazione personale.

Donaci la tua fecondità di Padre, la tua donazione di Figlio, la tua effusione di Spirito, perché il mondo creda che tu ci hai mandato e perché ci sia dato di amarlo questo mondo, di rigenerarlo con te, di portarlo stretto a noi come una madre porta stretto a sé il proprio figlio.

Donaci di amarti e di svuotarci per te per riempirci di te. Benedici questa terra già benedetta e donaci di essere per essa una benedizione.

Donaci quella benedizione che in essa lasciarono, calpestandola, i patriarchi, gli apostoli, Maria, e tutti i nostri padri nella fede.

Sabato 25 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6,60-69

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

Che dinanzi al discorso del Pane di vita entrassero in crisi i giudei, dichiarati nemici di Cristo, potrebbe anche risultare comprensibile, anche se sempre colma di amarezza il rifiuto di un dono dato con immenso amore. Oggi Gesù sperimenta il mormorio esteriore ed interiore dei suoi discepoli: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Egli interviene ancora per cercare di illuminare le loro

menti: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita». Non si tratta quindi di cannibalismo, ma di assumere, nel pane e nel vino, lo Spirito che dà vita, la divinità, l'amore, la santa energia che ci rigenera. Se si rimane ancorati alla fisicità della carne e del sangue e non si è capaci di trascendere con la luce della fede per vederne i valori reconditi, l'eucaristia non può essere compresa. Nei segni sacramentali noi scorgiamo la pienezza dell'amore di Dio, che non è più solo dichiarato ed offerto con la verità delle sue parole, ma nella carne e nel sangue del figlio suo, immolato per noi e per tutti, per la remissione dei peccati. Soltanto l'esperienza ci può convincere della sublimità del dono e solo quando sentiamo realmente Cristo in noi diventiamo capaci di squarciare i veli del mistero eucaristico. Molti dei suoi discepoli però abbandonano Gesù: la sua dottrina non è più accessibile alle loro menti, la sua stessa credibilità viene messa in gioco. Rimangono i dodici, ma anche a loro il Signore, chi sa con quanta sofferenza, deve rivolgere un interrogativo: «Forse anche voi volete andarne?». Queste parole, che risuonano come il flebile lamento dell'amore incompreso, denunciano tutti gli abbandoni e tutte le assenze che, nel corso dei secoli, i "suoi" avrebbero fatto nei confronti della sua mensa divina. È l'amara delusione dello sposo che non vede arrivare gli invitati al banchetto delle sue nozze, che non vede entrare nella sua chiesa coloro che si professano cristiani; rimangono fuori, digiuni e affamati. È sicuramente consolante per Cristo la confessione di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»; in questo contesto però, e non a caso, Gesù ricorda agli apostoli il privilegio per essere stati scelti da lui, ma denuncia anche il tradimento di uno di loro. Può capitare che il primo assente dalla mensa sia proprio il celebrante! Pietro va in "visita pastorale" alle comunità della costa palestinese. Il senso della sua presenza si manifesta attraverso il suo operare: portando liberazione nel nome del Signore, suscita la fede. La risurrezione è per eccellenza, la parola "scandalosa" di Dio (6,62). Solo l'intelligenza dello Spirito apre la comprensione e l'accettazione del mistero di Dio. L'offerta che Gesù fa di se stesso come pane di vita, come carne da mangiare e sangue da bere, è giudicata "dura", difficile da accettare, e viene rifiutata, perché non è capita nel suo significato profondo. Restano però fedeli a Gesù gli apostoli: la loro fede è espressa e interpretata da Pietro. In realtà anche un apostolo non crede che Gesù abbia parole di vita eterna, non lo riconosce come "il santo di Dio". È Giuda che lo tradirà, anzi che ha già incominciato a tradirlo.

PER LA PREGHIERA (Tonino Bello)

Ti ringraziamo, Signore, perché ci conservi nel tuo amore. Perché continui ad avere fiducia in noi. Grazie, perché non solo ci sopporti, ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi. Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi. Perché non ci avvili per le nostre inettitudini.

Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di ricupero, che già vediamo il nuovo anno come spazio della speranza e tempo propizio per sanare i nostri dissesti. Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza. Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza.



*Arriva il mese di
Maggio,
il mese della Madonna*

